

La precarietà secondo Battiston

All'Elfo Puccini. Il friulano e il cantautore Gianmaria Testa insieme sul palco in una pièce che parla di licenziamenti, diritti e crisi del lavoro

MICHELE WEISS

Se anche il giorno diventa come la notte, e si comincia a sognare, e poi ancora, sognare e sognare di nuovo, cosa ci starà accadendo? Stiamo precipitando in una nuova e preoccupante sfera interiore? Nulla di tutto ciò, almeno non in senso stretto. In questo caso è la vita stessa a essere profondamente cambiata: il normale andamento del tempo annichilito, la giornata morta finché tutto diventa insensata oscurità, in una spirale distruttiva senza fine. È quanto capita al protagonista di «18 mila giorni-Il Pitone», di scena all'Elfo, che, proprio quando supera la fatidica soglia dei Cinquanta, perde in un colpo solo il lavoro e la famiglia, ogni cosa, anche i mobili dell'appartamento.

Il tortuoso racconto di questo realissimo viaggio all'inferno si dipana in una scena spoglia, in cui il bravo Giuseppe Battiston, il protagonista - uno degli attori più premiati della ribalta italiana - con il suo straordinario fisico alla Orson Welles ultimo periodo, narra a dei «mucchi di vestiti», rivivendolo, il proprio crollo: quello di una persona sconfitta dalla vita senza un vero perché e spaventato dalla solitudine che gli si spalanca davanti e a cui prova a ribellarsi in tutti i modi

Con lui in scena, armato di chitarra e della sua voce da chansonnier, c'è Gianmaria Testa, autore anche delle musiche dello spettacolo, che accompagna il rapsodico monologo di Battiston con canzoni dolci e malinconiche, passo dopo passo, delirio dopo delirio, fino al finale in cui la realtà prende il sopravvento e la salvezza si dimostra lontanissima.

Con il suo andamento ondivago e onirico, «18 mila giorni-Il Pitone» è una pennellata sulla drammatica condizione del-

l'Italia di oggi, quella in cui il lavoro, da elemento fondante della vita e della dignità dell'individuo, si va trasformando sempre più in lusso, in merce di scambio oltre che causa di precarizzazione della vita.

Il pitone, alla fine, è una metafora dell'aggressione che subisce chi viene messo ai margini della società, dramma che ormai tocca sempre più persone: da animaletto quietamente acciambellato in fondo al nostro letto, cresce in un baleno fino a diventare pertica mostruosa

Il titolo: «18 mila giorni», come i 50 anni dell'uomo che perde posto e famiglia

capace di divorarci.

Ben diretto da Alfonso Santagata (altro nome di spicco del teatro contemporaneo, vincitore insieme allo stesso Battiston del premio Ubu 1997 con «Petito Strenghe»), Il Pitone è senza dubbio un'opera interessante, con la sola pecca di alcune parti del testo un po' ripetitive, bisognose di trovate drammaturgiche.

Corso Buenos Aires 33, fino a domenica, ore 21,30 (domenica ore 16,30), 30/15 euro, tel. 02-00660606





Giuseppe Battiston, nato a Udine 42 anni fa, è attore di teatro (premio Ubu 1997 e 2010), di cinema e tv